



# RAPPORTO CENSIS-UGL

**IL LAVORO È TROPPO O TROPPO POCO?**

**Restituire valore e dignità al lavoro  
per superare contraddizioni e paradossi**

**Roma, 28 aprile 2023**

## Sommario

|  |   |
|--|---|
| IL DESTINO DELL'ITALIA È IL DESTINO DEI GIOVANI                      | 3 |
| I RISULTATI IN PILLOLE   | 4 |
| 1.LO STATO DELL'ARTE: DISOCCUPAZIONE, PRECARIATO,<br>SOTTOCCUPAZIONE | 6 |
| 2.E ALLORA? ...ME NE VADO ALL'ESTERO                                 | 7 |
| 3.I PARADOSSI DEL NOSTRO MERCATO DEL LAVORO                          | 7 |
| 3.1. La congiuntura demografica: vuoti che non saranno riempiti?     | 7 |
| 3.2. Domanda e offerta che non si incontrano                         | 8 |
| 4.CHE COSA SI PUÒ E SI DEVE FARE?                                    | 8 |
| 4.1. Restituire valore economico al lavoro                           | 8 |
| 4.2. Rendere più efficace la transizione tra scuola e lavoro         | 9 |
| 4.3. Promuovere le competenze trasversali, a scuola e nel lavoro     | 9 |



## **IL DESTINO DELL'ITALIA È IL DESTINO DEI GIOVANI**

Primo Maggio 2023: tasso di attività al 65,5%, tasso di occupazione al 60,1%, tasso di disoccupazione all'8,1%. Sono questi i numeri del nostro mercato del lavoro, che si sta faticosamente riprendendo dalle tante crisi che si sono succedute negli ultimi anni.

Nel 2023 è essenziale avere un lavoro, ma è anche fondamentale che il lavoro sia in linea con le proprie aspettative, ovvero che garantisca un trattamento retributivo adeguato, stabilità, prospettive di carriera, tempo libero, tutti aspetti che concorrono a determinare una buona qualità della vita.

Eppure, se si guarda al mercato del lavoro attuale, è evidente come si sia in presenza di criticità strutturali che si traducono in retribuzioni mediamente troppo basse, nella difficoltà a progredire in carriera soprattutto per le professioni più esecutive, nella distanza tra sistema educativo e mondo del lavoro, nella carenza di politiche attive per l'orientamento, la collocazione e la formazione al lavoro. Si tratta di problemi che oggi sono accentuati dalla crescita dell'inflazione e dalla perdita di potere d'acquisto, con forti disparità nei trattamenti e nelle condizioni tra i territori, tra i generi, tra cittadini italiani e stranieri e tra le generazioni.

Nel post pandemia crescono gli occupati e aumenta la domanda di lavoro, ma rimane alta la quota di disoccupati, soprattutto tra i giovani, aumentano quelli che vanno a cercare fortuna all'estero ed è in salita anche il numero di lavoratori che danno le dimissioni senza avere un'alternativa.

I giovani più scolarizzati di sempre faticano a trovare un lavoro e, quando lo trovano, sono impiegati in lavori precari, poco qualificati e guadagnano troppo poco.

Nel frattempo, le imprese dichiarano di avere difficoltà a trovare risposte ai loro fabbisogni occupazionali.

Esiste un evidente problema di mancato incontro tra domanda e offerta di lavoro, che produce al contempo disoccupati, insoddisfazione e povertà da un lato e posizioni scoperte dall'altro.

Il presente Rapporto evidenzia alcuni dei paradossi del nostro attuale mercato del lavoro dove una situazione congiunturale favorevole a una espansione della domanda non sembra essere sufficiente a fermare l'emorragia di forza lavoro verso l'estero né a ridurre in maniera significativa la disoccupazione giovanile.



## I RISULTATI IN PILLOLE

**Il lavoro dei giovani.** I giovani sono quelli che hanno maggiori difficoltà ad entrare nel mercato del lavoro e, una volta entrati, devono sopportare anni di precariato con bassi stipendi e sottoccupazione, prima di poter avere un trattamento che permetta loro di avere una vita soddisfacente e autonoma. **Alta disoccupazione:** il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 34 anni è del 14,4% e il tasso di disoccupazione giovanile in senso stretto (15-24 anni) è al 23,7%, a fronte di un tasso medio dell'8,1%. **Precariato:** gli under trentacinquenni che lavorano sono 5 milioni e 231 mila e rappresentano poco meno di un quarto degli oltre 22 milioni di occupati. Quasi il 40%, oltre 2 milioni in valore assoluto, è impiegato in lavori *non standard* perché a termine e/o part time: di questi, 380.000 sono doppiamente vulnerabili perché assunti sia con contratto determinato che con part time. **Sottoccupazione:** l'*overeducation*, vale a dire il mancato allineamento tra il livello di studi raggiunto e la professione svolta, in Italia riguarda un lavoratore su quattro ed è inversamente proporzionale all'età posseduta raggiungendo il 37,5% tra i giovani in età compresa tra i 25 e i 34 anni e il 44,3% tra gli under venticinquenni. **Stipendi troppo bassi per tutti:** il 93,5% degli italiani è convinto che gli stipendi sono troppo bassi per tutti, con percentuali trasversali rispetto all'età, al titolo di studio, alla condizione professionale. Del resto, l'Italia è l'unico dei Paesi OCSE che negli ultimi trent'anni ha avuto una riduzione in termini reali delle retribuzioni del 2,9%. Nello stesso periodo, gli stipendi in Germania sono aumentati del 33,7% e in Francia del 33,1%. **Qualche segnale di miglioramento:** dal 2019 ad oggi i giovani occupati sono aumentati del 2,8%, e tra questi sono cresciuti soprattutto i lavoratori dipendenti (+4,7%) con contratto a tempo indeterminato (+6,8%) che rappresentano la parte più stabile dell'occupazione.

**Le strategie di difesa individuale. La fuga all'estero:** negli ultimi dieci anni oltre un milione di italiani si è trasferito all'estero. Tra gli italiani che se ne sono andati uno su quattro era laureato e uno su tre aveva tra i 25 e i 34 anni. Il fenomeno non è destinato ad esaurirsi: il 47,3% degli italiani dichiara che se ne avesse la possibilità se ne andrebbe dall'Italia, con percentuali che raggiungono il 60,6% tra i più giovani e il 58,5% tra i 35-64enni. Del resto, il 68,1% della popolazione pensa che l'Italia non sia un Paese per i giovani (76,0% tra i 18-34enni) e l'88,5% è convinto che all'estero il lavoro sia pagato meglio e siano più valorizzate le competenze. **Le dimissioni volontarie:** nel 2022 le dimissioni volontarie sono state 2 milioni e 198.000, in crescita del 27,5% rispetto al 2019.



È questo l'effetto di una maggiore dinamicità del mercato del lavoro, testimoniata dalla crescita di attivazioni e cessazioni, ma anche di un'insoddisfazione diffusa: il 47,6% degli occupati dichiara che se potesse lascerebbe l'attuale lavoro, quota che raggiunge il 50,4% tra i più giovani.

**I paradossi del mercato del lavoro. *Mai così pochi giovani:*** per effetto congiunto del calo demografico e del pensionamento dei *boomers*, nel mercato del lavoro si sta creando un vuoto mai verificatosi prima: oggi i giovani tra i 15 e i 34 anni sono circa 12 milioni e nel 2040 scenderanno a 10 milioni e 737 mila. Allo stesso tempo aumentano i pensionati, che sono 14 milioni e 895 mila e nel 2040 saranno più di 17 milioni. Nel 2022 risultano 80,7 15-34enni ogni 100 pensionati, nel 2040 scenderanno a 62,6. ***Mai così tanti investimenti:*** il PNRR stabilisce che i giovani siano una priorità trasversale a tutti gli interventi e prevede una crescita dell'occupazione dei 15-29enni del 3,2% nel biennio 2024-2026 e dello 0,5% in quelli successivi. ***Mai così tanti giovani che studiano:*** si affaccia sul mercato del lavoro la generazione più scolarizzata di sempre: il 76,8% dei giovani sotto i 34 anni è almeno diplomato (venti anni fa era il 59,3%) e il 28,3% è laureato (venti anni fa il 10,6%). ***Mai così tanta domanda di lavoro:*** di qui al 2027 si prevede un fabbisogno di circa 3 milioni e 800.000 lavoratori tra settore privato (che assorbirà l'80,6% del totale) e pubblica amministrazione, più di quelli che il nostro mercato sarà in grado di produrre.

**Le contraddizioni del mercato del lavoro. *Troppi giovani che non studiano e non lavorano.*** C'è un enorme spreco di capitale umano che rischia di rimanere escluso per sempre dai circuiti della formazione, del lavoro e della socialità. I giovani di 15-29 anni che non studiano e non lavorano sono il 19% del totale, contro una media europea dell'11,7%. Il 12,7% dei 18-24enni ha abbandonato precocemente la scuola, fermandosi alla licenza media. ***Il mismatching tra domanda e offerta:*** l'85,9% degli italiani, che sale all'87,5% tra gli occupati, è convinto che la scuola sia troppo distante dal mondo del lavoro e i dati sui fabbisogni occupazionali lo confermano. Pochi laureati, ma troppi nelle discipline umanistiche, della formazione e dell'insegnamento, del gruppo psicologico. Il prossimo anno mancheranno invece all'appello oltre 12.000 medici e laureati in professioni sanitarie, oltre 8.000 del gruppo economico e statistico, oltre 6.000 laureati STEM, oltre 3.000 laureati in discipline giuridiche e politico-sociali. Tempi duri anche per i diplomati dei licei che non proseguono negli studi e che cercano lavoro, che ogni anno sono circa 53.000 in più del necessario. Del tutto insufficiente, invece, l'offerta annua di 222.000 diplomati agli istituti tecnici e professionali e di qualificati nel sistema della formazione professionale a fronte dei 355.000 che sarebbero necessari. ***Green e digitale, le competenze trasversali richieste:*** nei prossimi anni, oltre alle competenze



specifiche saranno richieste competenze trasversali. Il 65% dei posti di lavoro avrà bisogno di competenze *green* connesse al risparmio energetico e alla sostenibilità ambientale, e il 56,3% dei nuovi posti avrà bisogno di un livello intermedio di competenze digitali. ***La domanda di lavoro non qualificata che rischia di rimanere inevasa:*** circa il 10% del fabbisogno occupazionale, pari a 374.000 nuovi posti di lavoro nei prossimi cinque anni, sarà indirizzata alla richiesta di personale non qualificato. Rispetto a questa domanda sono necessari interventi per il recupero dei giovani NEET e della dispersione scolastica, ma anche interventi per un ampliamento dei flussi di lavoratori stranieri in entrata. Il 72,8% degli italiani è convinto che i migranti svolgano lavori necessari che gli italiani non vogliono fare.

## **1. LO STATO DELL'ARTE: DISOCCUPAZIONE, PRECARIATO, SOTTOCCUPAZIONE**

Aumento dei prezzi e ripresa dell'inflazione colpiscono in modo particolare i più giovani, che sono quelli che hanno maggiori difficoltà a entrare nel mercato del lavoro e che, una volta entrati, devono sopportare anni di precariato con bassi stipendi e sottoccupazione, prima di poter avere una retribuzione che permetta loro di avere una vita soddisfacente e autonoma.

A fronte di un tasso medio di disoccupazione dell'8,1%, in riduzione di 1,8 punti percentuali rispetto al prepandemia, la disoccupazione giovanile in senso stretto, che riguarda gli individui in età compresa tra i 15 e i 24 anni, è al 23,7% (ridottasi di 5,5 punti percentuali negli ultimi tre anni) e quella dei 25-34enni all'11,4% (-3,3 punti nel periodo considerato), comunque superiore di 3 punti percentuali rispetto alla media Italia. Il risultato è che la disoccupazione per i 15-34enni è del 14,4%, mentre per chi ha più di 35 anni è al 6%.

Precariato e bassa retribuzione si combinano nel nostro mercato del lavoro con il fenomeno della *overeducation*, vale a dire con il mancato allineamento tra il livello di studi raggiunto e la professione svolta, che produce lavoratori che sono sottopagati anche perché svolgono impieghi per cui è necessario un titolo di studio inferiore a quello posseduto. È un fenomeno che in Italia riguarda un lavoratore su quattro, ovvero il 26% degli occupati, e che è inversamente proporzionale all'età posseduta: più si è giovani e più il proprio sapere non viene utilizzato nel lavoro; infatti, il valore è circa del 15% tra chi ha più di 55 anni, per salire sino al 37,5% tra i giovani in età compresa tra i 25 e i 34 anni e al 44,3% tra gli under ventiquattrenni.



## **2. E ALLORA? ...ME NE VADO ALL'ESTERO**

Di fronte a un lavoro che non c'è o che è pagato troppo poco molti giovani prendono in considerazione l'ipotesi di trasferirsi all'estero o si trasferiscono davvero privando il nostro Paese di risorse indispensabili per il futuro.

Nonostante gli anni della pandemia abbiano ridotto la mobilità dei cittadini italiani verso altri Paesi, negli ultimi dieci anni 1.024.203 italiani si sono trasferiti all'estero e 443.036 sono tornati in Italia, con un saldo di 581.167 cittadini in meno, che peraltro è sicuramente sottostimato in quanto non tiene in considerazione i tanti italiani che vivono all'estero senza avere la residenza. È come se negli ultimi dieci anni si fosse completamente svuotata Genova, che è la sesta città in Italia per numero di abitanti.

Si tratta di uno svuotamento che non ha solo un peso demografico, ma che rappresenta anche un depauperamento culturale: tra gli italiani che se ne sono andati uno su quattro era laureato, per un totale di 248.282 laureati che sono emigrati, a fronte di 112.035 che nello stesso periodo sono rientrati in Italia.

L'Italia non è un Paese per giovani: ne è convinto il 68,1% della popolazione, una percentuale che sale con il diminuire dell'età posseduta e che raggiunge il 76% tra i 18-34enni. Dietro questa opinione c'è la constatazione dello scarso investimento nelle giovani generazioni e la convinzione che il nostro Paese sia nelle mani di una gerontocrazia che occupa le posizioni di potere e che, inevitabilmente, fa scelte in difesa del proprio status piuttosto che promuovere realmente il ricambio generazionale e i bisogni delle giovani generazioni.

## **3. I PARADOSSI DEL NOSTRO MERCATO DEL LAVORO**

### **3.1. La congiuntura demografica: vuoti che non saranno riempiti?**

I giovani in Italia sono pochi, e in futuro saranno sempre di meno: è questo l'effetto del calo demografico che caratterizza ormai da anni il nostro Paese, che negli ultimi 20 anni ha perso più di 3 milioni di giovani: i 15-34enni nel 2002 erano oltre 15 milioni, pari al 26,5% della popolazione, nel 2022 sono circa 12 milioni, pari al 20,4%, e le previsioni ci dicono che, a meno di inversioni di



tendenza altamente improbabili, le nuove generazioni sono destinate a ridursi ancora. Nel 2040 i 15-34enni saranno 10 milioni e 737 mila, pari al 19% della popolazione, con un'ulteriore emorragia di circa un milione e 287 mila under 35.

Allo stesso tempo aumentano i lavoratori che vanno in pensione, come effetto del raggiungimento dell'età pensionabile da parte delle coorti dei nati negli anni del dopoguerra e del boom economico: nel 2022 i pensionati sono 14 milioni e 895 mila e nel 2040 saranno più di 17 milioni, con un aumento di 2 milioni e 246 mila pensionati in meno di 20 anni.

Il risultato è che oggi ci sono 80,7 15-34enni ogni 100 pensionati, nel 2040 scenderanno a 62,6.

### **3.2. Domanda e offerta che non si incontrano**

Giovani disoccupati o che lavorano e guadagnano poco e imprese che dichiarano di avere difficoltà a trovare risposte ai loro fabbisogni occupazionali.

Secondo le stime di Unioncamere, nei prossimi cinque anni il settore privato e la Pubblica Amministrazione avranno bisogno di quasi 3 milioni e 800 mila tra lavoratori autonomi e dipendenti, pubblici o privati, pari a quasi 760 mila l'anno. Di questi, 2.725.200 (il 71,7%) andranno a sostituire lavoratori che sono andati in pensione o sono deceduti, e 1.073.300, pari al 28,3% del totale, rappresenteranno una domanda aggiuntiva generata dal mercato. La stragrande maggioranza della domanda sarà prodotta dal settore privato, che assorbirà 3.060.600 lavoratori, pari all'80,6% del fabbisogno, mentre l'amministrazione pubblica necessiterà di 737.900 occupati, per la stragrande maggioranza (675.600) in sostituzione dei dipendenti pubblici che andranno in pensione, e la domanda aggiuntiva nella P.A. nei prossimi anni sarà di 62.300 unità lavorative.

Il mercato del lavoro interno di qui al 2027 avrà bisogno di un milione e 264.700 laureati o diplomati a un istituto tecnico superiore - ITS Academy, per una media di circa 253 mila l'anno, a fronte dei 244.200 laureati che si prevede che ogni anno si affacceranno sul mercato del lavoro (tab. 11). Nei prossimi anni ci sarà dunque un fabbisogno non coperto di almeno 8.700 laureati ogni anno, per un totale di 43.700 laureati nei prossimi 5 anni.

## **4. CHE COSA SI PUÒ E SI DEVE FARE?**

### **4.1. Restituire valore economico al lavoro**



Il 93,5% degli italiani lamenta stipendi troppo bassi e l'88,5% è convinto che all'estero le retribuzioni siano più alte e siano maggiormente valorizzate le competenze. L'Osservatorio dell'Istat sui contratti certifica una crescita media nell'ultimo anno delle retribuzioni dell'1,1%, a fronte di una crescita dei prezzi al consumo dell'8,1%. Le previsioni per l'anno in corso sono di una ulteriore crescita di inflazione e prezzi, che supereranno il 5%, con un deciso impatto sui consumi la cui crescita si avvicinerà pericolosamente allo zero.

#### **4.2 Rendere più efficace la transizione tra scuola e lavoro**

I dati sui fabbisogni occupazionali dei prossimi anni per titolo di studio posseduto, a confronto con le previsioni dell'offerta di capitale umano, certificano la distanza tra la scuola e il mondo del lavoro e l'incapacità del sistema dell'istruzione e della formazione di fornire le competenze necessarie ad assicurare la crescita e lo sviluppo dei cittadini e del Paese.

Ne sono convinti i cittadini italiani, l'85,9% dei quali pensa che la scuola sia troppo distante dal mondo del lavoro, con percentuali trasversali alla popolazione, indipendentemente da età, titolo di studio, area di residenza, quota che sale all'87,5% tra gli occupati e al 90,9% tra i dipendenti con mansioni esecutive.

#### **4.3. Promuovere le competenze trasversali, a scuola e nel lavoro**

In accordo con gli investimenti previsti dal PNRR, che si concentrano su alcuni settori considerati strategici per lo sviluppo e la crescita futuri, *green* e digitale sono le due competenze di base e trasversali che saranno richieste ai lavoratori, tanto a quelli in ingresso quanto a quelli che già sono occupati.

Il 65% dei posti di lavoro che si creeranno nei prossimi cinque anni, per un totale di 2.393.000 posti, presuppongono il possesso di un livello almeno intermedio di competenze *green*, connesse al risparmio energetico, all'utilizzo delle nuove fonti, alla sostenibilità ambientale: nel 40,7% dei casi queste competenze saranno richieste a professioni tecniche e ad elevata specializzazione (974.600 posti), nel 33% a professioni di livello intermedio, impiegatizie e nei servizi (788.600 posti) e nel 26,3% dei casi dovranno essere in possesso di artigiani e operai, per un fabbisogno complessivo di 630.000 unità.

